

Perché voterò «no» È fallito il tentativo di cambiare in meglio l'assetto istituzionale E si rischia una deriva plebiscitaria

FRANCO MONACO*

Caro direttore, voterò No al referendum costituzionale. Per quattro ragioni. La prima di merito: mi convincono gli argomenti proposti dai 56 costituzionalisti, tra i quali 11 presidenti emeriti della Consulta. Argomenti rigorosamente di merito, espressi in forma equilibrata, non certo informati a spirito settario, a feticismo costituzionale, a pregiudizi verso il governo. Il no conclusivo sortisce solo dopo avere soppesato le ombre, ma anche le luci del



Intervento/2

Mi convincono gli argomenti dei 56 costituzionalisti

testo, che non sono affatto sottaciute. Il saldo negativo risulta dalla convinzione che la riforma non riesca proprio nell'obiettivo perseguito dai promotori, quello di proporzionare istituzioni più semplici e funzionali e inoltre che disegni un Senato, un procedimento legislativo, un rapporto Stato-Re-

gioni che fanno problema. La seconda è una ragione di metodo: non è peregrina la tesi di chi obietta circa il deficit di legittimazione dell'attuale Parlamento (eletto con il Porcellum, bocciato dalla Consulta) non già a operare e legiferare in via ordinaria, ma, di più, a dare corso a una corposa riforma della seconda parte della Carta, riformata e gestita dal Governo anziché dal Parlamento e varata sulla base della stretta maggioranza di governo. Un nuovo, insidioso precedente, che ci eravamo solennemente impegnati a

non reiterare più.

La terza è una ragione politica intervenuta a valle dell'esame parlamentare. Mi spiego: l'idea che complessivamente ispira la riforma (specie se associata all'*Italicum* di dare corso a una democrazia governante che assegna un cospicuo potere a chi vince ci può stare, ma a conferire ad essa un timbro plebiscitario è il carico politico da novanta che vi hanno posto il premier e il governo, facendo del referendum una sorta di ordaia, addirittura facendo dipendere dal suo esito la sorte dell'esecutivo e lo stesso destino dell'avventura politica renziana. Né basta qualche tardivo tentativo di correggere la personalizzazione della contesa da parte di chi, come Renzi appunto, l'ha a lungo concepita e condotta come tale.

Non nego che, in me, pesa una quarta motivazione, ancorché minore. Alludo agli argomenti decisamente demagogici, intellettualmente mortificanti in materia costituzionale, sui quali si fa comunicativamente leva: le indennità, la casta, il rimando strumentale e improbabile ai padri nobili, da Calamandrei a Dossetti, da Ingrao, a Berlinguer. Sarebbe facile evocarli, anche a suon citazioni, per iscriverli al fronte del No. Mi contenterei, con un eccesso di discrezione e di scrupolo intellettuale, a suggerire di lasciarli in pace, di assumerci noi le nostre responsabilità, senza fare appello agli antenati. Non esattamente in linea con la retorica della rottamazione.

**Deputato del Pd*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

